

Matteo Negro

32

# Sul cammino della libertà

Per sfuggire ai nazifascisti, un gruppo di prigionieri australiani nel 1943 raggiunse la Svizzera dalla pianura vercellese, attraversando Biellese e Valsesia; l'itinerario viene oggi ripercorso in chiave naturalistica da turisti provenienti principalmente da Australia e Nuova Zelanda

Nei primi mesi del 2015, appena terminato il corso di Guida Escursionistica Ambientale e fresco di abilitazione, non vedevo l'ora di organizzare escursioni per far conoscere il nostro territorio ai biellesi e soprattutto agli stranieri. Nel giro di poche settimane Giuseppe Paschetto, docente di scienze e matematica presso la scuola secondaria di primo grado di Mosso, mi fece la proposta di accompagnare un gruppo di turisti australiani in un trail di sette giorni attraverso le montagne che sepa-

rano l'Italia dalla Svizzera, lungo la via seguita da alcuni soldati australiani verso la fine della Seconda guerra mondiale.

Di soldati neozelandesi e australiani in fuga dalle campagne vercellesi verso la Svizzera parla anche Elena Accati nel suo libro *Infanzia di guerra in Valle Cervo* (Savigliano, L'Artistica Editrice, 2014); in particolare viene ricordata la vicenda di nove soldati affamati e debilitati che, mentre risalivano l'Alta Valle Cervo con l'obiettivo di attraversare i ghiacciai del Monte Rosa per raggiungere la Svizzera, furono nascosti da Giorgio Bosazza nella frazione di Montesinaro.

Paschetto in occasione del 70° anniversario della Liberazione decise di sviluppare un progetto storico-escursionistico per i ragazzi intitolato "La lunga marcia del soldato Carri-gan", in collaborazione con il CAI di Mosso, il Gruppo Alpinistico Scolastico (GAS) dell'Istituto Comprensivo "Vittorio Sella" e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI). L'obiettivo era quello di sottolineare lo stretto legame esistente tra il territorio montano e la guerra di liberazione, utilizzando come filo conduttore la storia di alcuni ex prigionieri di guerra alleati, attraverso una serie di iniziative quali escursioni sul territo-

rio, incontri con le varie ANPI locali, proiezioni di film, ecc.

Paschetto fu ispirato nella realizzazione del suo progetto da un incontro fortuito con Simon Tancred, direttore di Hidden Italy ([www.hiddenitaly.com.au](http://www.hiddenitaly.com.au)), un'agenzia turistica di Sydney che dal 1993 organizza trekking in tutto il territorio italiano. Simon Tancred tre anni prima era venuto a conoscenza dell'impresa di Carl Carrigan e di altri quattro soldati australiani. In particolare, grazie alle memorie del soldato Carrigan riportate nel suo diario personale, alle mappe odierne dei tracciati escursionistici e al supporto di alcuni esperti biellesi, tra i quali lo stesso Giuseppe Paschetto, nacque l'idea di organizzare il "Trail to Freedom", un percorso di sette giorni, attraverso tre valli e cinque passi con un dislivello complessivo in salita di oltre 5.000 m. Simon Tancred testò questo affascinante percorso, dalla pianura alle pendici del Monte Moro, al confine con la Svizzera, nei mesi di agosto del 2013 e 2014. Quando entrai in contatto per la prima volta con Simon, nel gennaio del 2015, valutammo insieme tutti gli aspetti logistici e organizzativi. Occorreva garantire la sicurezza del gruppo lungo il percorso e nel contempo illustrare ai turisti gli aspetti naturalistici del territorio attraversato. Per questa ragione la presenza di Guide Escursionistiche Ambientali risultava fondamentale. Per le tre tappe nel territorio biellese i vari gruppi che si sono succeduti negli anni sono stati accompagnati dal sottoscritto, mentre per la seconda parte del trail sono state coinvolte altre due Guide Escursionistiche Ambientali, Diletta Zanella e Giorgio Farinetti, esperti conoscitori del territorio valesiano. Dopo aver preso gli ultimi contatti con

le strutture ricettive presenti lungo il percorso, tutto era pronto per la prima edizione del "Trail to Freedom".

Ma prima di addentrarci nella descrizione delle tappe del trail cerchiamo di ricostruire i fatti storici che hanno ispirato il progetto e la sua realizzazione. Molte delle informazioni riguardanti le vicissitudini dei soldati australiani sono giunte fino a noi grazie al diario del soldato Carl Carrigan. Il manoscritto, attualmente conservato dalla famiglia Carrigan, è stato tradotto da Enrico Pagano, direttore dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia.

### **Dalla patria alla cattura**

Tutto ebbe inizio in una fredda giornata di giugno del 1940, quando cinque giovani australiani, Carl e Paul Carrigan, Ron Fitzgerald, Ron MacIntosh e Lloyd Ledingham, provenienti dal territorio settentrionale del Nuovo Galles del Sud, spinti dalla sete di avventura e dal desiderio di contribuire alla difesa della propria nazione, decisero di arruolarsi nell'esercito al Moore Park a Sydney. Tre settimane più tardi, dopo aver superato le visite mediche, furono dislocati nel deposito dell'esercito militare australiano, a Liverpool, nella zona ovest di Sydney, in attesa di essere destinati al reggimento anticarro della 9ª divisione, che si stava formando alla Warwick Farm Racecourse e che dopo due mesi si unì al resto dell'8ª divisione.

Il 7 novembre una notizia cambiò per sempre il destino di questi giovani: dovevano lasciare l'8ª divisione ed entrare a far parte della

6<sup>a</sup>, che si stava addestrando in Inghilterra. Il 14 novembre 1940 la nave Orion salpò da Sydney con a bordo i soldati che guardarono svanire le coste dell'Australia inconsapevoli di quello che il destino avrebbe riservato loro. Dallo Sri Lanka all'Egitto e attraverso il canale di Suez, le truppe arrivarono in Libia nel momento in cui gli alleati credevano di essere in vantaggio nel deserto occidentale.

Al loro arrivo a Fort Mechili il 4 aprile, le truppe assunsero una disposizione difensiva. Il giorno dopo, furono fatti piani per l'invio di pattuglie di camion e cannoni anticarro di disturbo. Dai confini dell'accampamento i soldati vedevano i carri armati tedeschi e percepivano la minaccia imminente.

Come racconta Lloyd Ledingham, le truppe australiane e indiane sentivano il convulso tonfo dei bombardamenti, ma la percezione della considerevole forza nemica veniva dalla visione dei carri che avanzavano contro di loro nella nebbia del mattino.

Protetti da una trincea profonda, i soldati australiani sparavano inutilmente contro i Panzer tedeschi; le munizioni non erano abbastanza potenti per penetrare i veicoli. «Rimanemmo lì per quattro o cinque giorni prima che ci facessero a pezzi» raccontò Ron Fitzgerald.

Il 7 aprile il comandante rifiutò la richiesta di Rommel di arrendersi e decise di rompere l'accerchiamento. Il piano prevedeva che la sortita avvenisse all'alba dell'8 aprile per raggiungere prima El Adem e poi Tobruk.

Nonostante la tenacia dei soldati austriani al mattino di martedì 8 aprile la maggior parte delle truppe fu catturata dai tedeschi.

I soldati australiani si arresero all'Africa-korps del generale Erwin Rommel; furono

portati prima a Derna e poi a Bengasi dove vennero consegnati agli italiani, che avevano la responsabilità su tutti i prigionieri in quella regione.

### **La lunga prigionia**

Dopo una settimana a Bengasi con poco cibo, i prigionieri di guerra affrontarono un viaggio di quattro giorni verso Tripoli. Successivamente Carl, Lloyd, Paul e i due Rons, insieme ad altri settanta soldati prigionieri, furono trasportati a Napoli sulla nave da carico Rialto. Da lì passarono a Sulmona, sull'Appennino, dove si riunirono con altri prigionieri di guerra britannici. L'estremo nord d'Italia, nei pressi delle Alpi austriache, fu la successiva tappa e il 17 luglio 1941 giunsero a Bolzano. Qui, immersa nel fianco di una collina, c'era una vecchia fabbrica di birra che divenne il loro campo. La vista delle Alpi che si ergevano in tutta la loro magnificenza, dietro le colline, suscitò nei prigionieri un forte sentimento di speranza e fiducia nella conquista della libertà.

Fu proprio qui che Carl Carrigan iniziò le esercitazioni per aiutare gli uomini a sopportare i rigori della prigionia. Queste esercitazioni quotidiane furono di grande importanza per mantenersi in forma e prepararsi a quella che sarebbe stata la fuga verso la Svizzera. Lloyd Ledingham commenta: «Se non fossi stato in buona forma fisica probabilmente non sarei riuscito a raggiungere la Svizzera. Certamente l'addestramento di Carl mi tornò utile. Mi sono anche allenato a camminare per ore intorno al campo, e queste due cose mi hanno aiutato a raggiungere la Svizzera».

*Lloyd Ledingham, Carl Carrigan e Paul Carrigan  
in Svizzera (proprietà Cate Carrigan)*

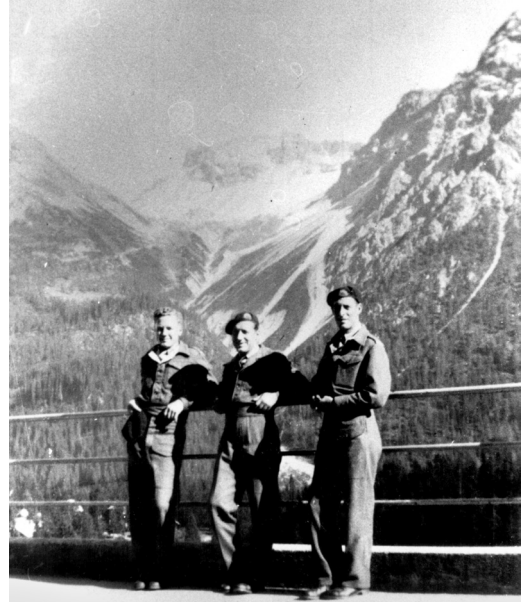
Nel mese di ottobre del 1941 i prigionieri di guerra furono inviati al “Campo di raccolta” P.G. 57, Grupignano/San Mauro a 15 km da Udine, uno dei campi più sorvegliati e duri tra quelli presenti sul territorio italiano. Qui gli uomini abbandonarono l’addestramento, poiché non avevano né l’energia, né la possibilità di farlo, viste le condizioni in cui vivevano.

Dopo diciotto mesi, la sorte degli uomini cambiò nuovamente, quando furono spostati da Udine in una fattoria vicino a Vercelli, dove era dislocato il quartier generale piemontese per l’organizzazione del lavoro agricolo per i detenuti; decisione che era stata provocata dalla crescente scarsità di manodopera agricola in Italia. Scesi dal treno l’11 aprile 1943, gli 80 prigionieri di guerra furono condotti a piedi in una fattoria a Selve, frazione del comune di Salasco, a circa cinque chilometri da Vercelli.

Rispetto al campo di Grupignano le razioni di cibo erano più abbondanti e integrate con tutto ciò che potevano trovare in giro nella fattoria (principalmente latte e uova).

Mentre gli uomini trascorrevano le loro lunghe giornate lavorative nei campi, giunse la notizia della caduta del governo Mussolini. Poco più di un mese dopo, venne firmato l’armistizio; ci furono festeggiamenti tra le guardie e i prigionieri. Molti soldati italiani se ne andarono prima che i tedeschi arrivassero; la loro più grande paura era quella di essere inviati sul fronte russo.

Nei giorni immediatamente successivi, in azienda il lavoro si interruppe. Pur non essendo più sorvegliati, gli uomini decisero di rimanere alla fattoria per un po’, dal momento che i tedeschi avevano già ripreso la



maggior parte delle principali città e avevano promulgato un’ordinanza in base alla quale chiunque avesse dato rifugio a prigionieri militari sarebbe stato fucilato. Questa notizia, unitamente alla voce che qualcuno era stato in contatto con la Resistenza, indusse i prigionieri a dirigersi verso le Alpi Pennine al confine italo-svizzero e verso i partigiani.

### **La fuga e la conquista della libertà**

Partiti nel pomeriggio del 19 settembre con i loro pochi averi, un piccolo gruppo di prigionieri, tra cui i due Rons, Paul, Carl e Lloyd, si incamminarono verso la vicina località Tabalino, dove dormirono nella chiesa campestre della Madonna del Tabalino. I tedeschi erano ormai nelle vicinanze e così il gruppo di Carl

Carrigan decise che l'opzione migliore fosse quella di puntare verso la Svizzera

Uno dei padroni e un ufficiale italiano collegato con la Resistenza comunicarono ai prigionieri che quella notte si sarebbero incontrati a Selve per proseguire verso un'altra località chiamata Arro, dove si sarebbero radunati la mattina successiva. Partiti al tramonto, dopo una notte di tempesta, al mattino si unirono ad un altro gruppo di 140 prigionieri e si incamminarono verso le montagne a nord della pianura padana senza una meta definita, consapevoli dell'enorme rischio di essere individuati dalle truppe tedesche. Alla luce del giorno si accamparono presso un piccolo villaggio sulle colline ad una decina di chilometri a sud ovest di Biella. L'arrivo dei soldati tedeschi costrinse il gruppo alla fuga. Carl e Paul Carrigan, Ron Fitzgerald e Lloyd Ledingham riuscirono a scappare mentre Ron MacIntosh fu catturato, insieme a molti altri, e deportato in un campo di prigionia tedesco.

I quattro amici australiani rimasti, grazie all'aiuto di una giovane donna del luogo, raggiunsero in tram la periferia di Biella, dove furono ospitati in un appartamento isolato. La donna offrì loro un pasto che Ron descrisse come il miglior cibo che avevano mangiato in tre anni. Gli uomini indossarono poi abiti civili, nascondendo i loro materiali militari, e seguirono la donna sulle colline vicine, sempre più ripide. Rimasti poi soli decisero di dirigersi verso il santuario di



Oropa, dove si diceva fossero nascoste scorte di cibo e munizioni. Percorsero un sentiero lungo il letto di un torrente e trovarono rifugio a casa di un taglialegna. Inizialmente l'idea era quella di unirsi ai partigiani, ma la presenza di tedeschi in zona fece loro cambiare idea. Decisero pertanto di intraprendere il viaggio attraverso i valichi alpini, verso la Svizzera. Continuarono a salire e il 29 settembre 1943, dopo tre giorni senza cibo, scesero dalle montagne in Valsesia a chiedere l'elemosina; riuscirono poi a risalire e in una locanda lungo la strada un uomo si offrì di accompagnarli sulle montagne in una baita dove aveva greggi di pecore.

Il mattino successivo partirono da soli lungo un sentiero che saliva verso un'altra baita abbandonata. Il 2 ottobre raggiunsero il passo del Turlo da dove scesero verso il villaggio di Quarazza, una piccola frazione del comune di Macugnaga.

Nei boschi appena fuori l'abitato incontrarono un giovane sedicenne che accettò di

guidarli attraverso le montagne verso la Svizzera. Il 3 ottobre, intorno alle due di notte, il gruppo salì in compagnia del giovane su di una ripida pendenza attraverso una pineta. A quel punto la guida, nel timore di essere scoperta dai tedeschi, si congedò indicando ai fuggiaschi le montagne in lontananza: «È la Svizzera!». I quattro, stanchi e infreddoliti, attraversarono i nevai a oltre 3.000 m di quota e scesero verso il paese neutrale. Raggiunsero Adelboden e successivamente Bile, nella regione dei laghi vicino a Zurigo. Rimasero in Svizzera fino al 27 ottobre 1944 e tornarono in Australia il mese successivo.

## Il "Trail to Freedom"

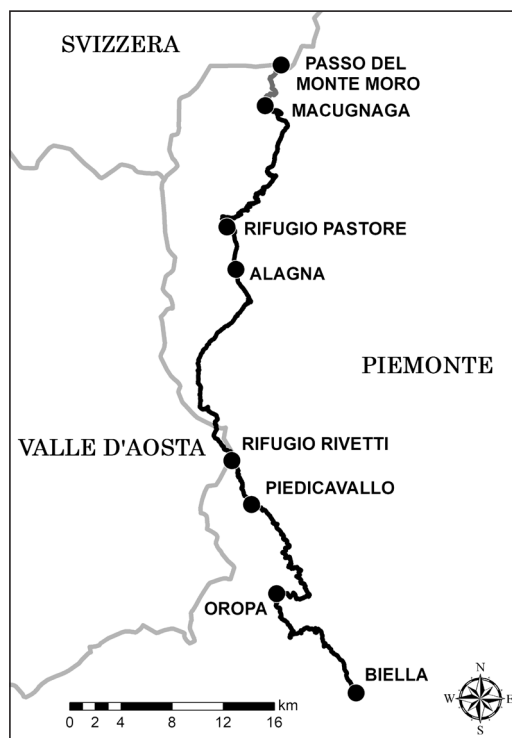
A partire dall'estate 2015 sono state effettuate cinque edizioni del "Trail to Freedom". In media vi hanno partecipato ogni anno 12 turisti, principalmente australiani e neozelandesi. Nella prima edizione del 2015 facevano parte del gruppo le tre figlie del soldato Carl Carrigan, molto emozionata nel percorrere la strada seguita dal padre. Negli anni il programma è rimasto in buona parte invariato, sebbene ci siano state alcune variazioni del percorso e delle strutture ricettive scelte per il pernottamento. A seguire viene riportata una sintetica descrizione del trail.

### PRIMO GIORNO

#### BIELLA - SANTUARIO DI OROPA

*17 km in 5 ore di cammino*

Dal centro di Biella si percorre via Italia e dopo una breve sosta per ammirare il duomo e il battistero si procede verso il quartiere di Riva fino a raggiungere la chiesa di San Giu-



seppe. Da qui si segue il sentiero del Gorgomoro, un tratto in piano che costeggia il torrente Oropa, caratterizzato da numerose passerelle e ponticelli in legno. Si giunge al bivio chiamato "del ponte vecchio", riconoscibile dalla presenza di un vecchio ponte con una cappella dedicata alla Madonna. A questo punto si sale a sinistra seguendo l'indicazione per Cossila Gilardi e una volta raggiunta la strada asfaltata si percorre la discesa fino all'imbocco del secondo tratto dell'escursione, recentemente collegato direttamente al bivio "del ponte vecchio" da un nuovo sentiero. Da questo punto si procede sempre lungo il torrente, ove è possibile apprezzare le



spettacolari lame d'acqua e i caratteristici pascoli, fino alla deviazione per località Antua; dopo una breve salita si raggiunge un terrazzo panoramico in cui si apre un ampio scorcio sulla porzione meridionale della provincia di Biella. Percorsa una ripida scalinata si giunge su di una strada sterrata che conduce direttamente all'abitato del Favaro.

Il pranzo della prima giornata di cammino e delle due successive è curato da Luca Fogato, titolare di Open Space Area Café, con la volontà di raccontare il nostro territorio attraverso la gastronomia. Dalle tome alla paletta, dal *salam d'la duja* al San Carlino, dalla Lauretana alla Guizza passando per la Menabrea e i microbirrifici locali, dalle nocchie nostrane ai dolci canestrelli, ai croccanti torcetti, senza farci mancare i nostri antipasti più diffusi, dal vitello tonnato alla lingua in salsa verde, acciughe sotto sale con pani a lievitazione naturale, grissini fatti a mano, i turisti si sono sempre mostrati entusiasti della ricchezza e della qualità del nostro patrimonio culinario.

Dopo la pausa pranzo si riprende il viaggio verso il santuario. Nel 2015 si è raggiunta Oropa seguendo il sentiero che segue il vecchio percorso della tramvia che, tra il 1911 e il 1958, collegava Biella con Oropa. Nelle quattro edizioni successive del trail si è invece percorso il sentiero che dal Favaro conduce all'alpeggio di San Bartolomeo, dove sorgeva l'eremo medievale. Dall'alpe parte l'ultimo tratto, particolarmente ripido, che permette di giungere al santuario dove, prima della cena, viene proposta una visita guidata.

*Le tre figlie del soldato Carl Carrigan  
al Rifugio Rivetti (foto Simon Tancred)*



**SECONDO GIORNO:**  
**SANTUARIO DI OROPA - PIEDICAVALLO**  
*18,5 km in 6 ore di cammino*

La giornata successiva prevede il passaggio dalla valle Oropa alla limitrofa valle Cervo. In alcune edizioni del trail al mattino, prima della partenza, i turisti sono stati accompagnati, per mezzo della funivia e della cestovia, a visitare la spettacolare conca glaciale occupata dal lago del Mucrone e la vetta del monte Camino. In altre edizioni, dopo colazione è iniziata subito la traversata verso la valle Cervo.

Partendo dal piazzale della chiesa nuova si attraversa il torrente Oropa e si percorre la "passeggiata dei preti". Questo primo tratto, che rientra nel parco della Rimembranza, permette di godere di una emozionante panoramica sulla conca di Oropa. Si prosegue in piano attraverso un bosco fino a raggiungere i pascoli del monte Cucco, un punto dal quale

è possibile osservare una vasta porzione del territorio biellese e della pianura padana orientale. Dopo una breve sosta si imbecca il sentiero che si addentra nuovamente nel bosco fino a raggiungere la strada asfaltata che sale alla Galleria Rosazza; si procede poi perdendo quota fino a raggiungere il santuario di San Giovanni. Dopo aver consumato il pranzo preparato da Luca Fogato, nel pomeriggio la comitiva prosegue il viaggio verso Piedicavallo. Seguendo il sentiero della GTA si raggiunge la strada provinciale della valle Cervo, si attraversa il ponte del cimitero monumentale e si procede lungo la sinistra orografica del torrente. Giunti ai pascoli di Fianbello si guarda il torrente Chiobbia e si sale la scalinata che conduce a Montesinaro. A questo punto si segue la strada asfaltata che dalla chiesa di Montesinaro porta a Piedicavallo, luogo in cui i turisti trascorrono la notte. Nella prima e nella quinta edizione del trail il pernottamento è avvenuto al santuario di San Giovanni e il giorno successivo si è percorso in giornata il tragitto dal santuario al Rifugio Rivetti.

**TERZO GIORNO:**

**PIEDICAVALLO - RIFUGIO RIVETTI**

*5,5 km in 3 ore di cammino*

La salita al Rifugio Rivetti è la prima vera sfida per i partecipanti del trail a causa del dislivello di circa 1.100 m per una lunghezza di circa 5,5 km.

Si parte dal paese di Piedicavallo e percorrendo via Roma si raggiunge la scalinata di pietra che conduce prima alla chiesa e poi al palazzo del comune. Inizialmente il sentiero attraversa il bosco, ma poco dopo la località Le Piane di Piedicavallo il percorso si sviluppa in ambienti privi di vegetazione arbo-

rea e per questa ragione la marcia risulta particolarmente faticosa in caso di giornata soleggiata. Lungo la via si consuma il pranzo al sacco preparato da Luca Fogato con prodotti tipici. Si transita di fianco all'ex rifugio Olimpia e successivamente il sentiero si inerpica verso l'alpe Lavazey. Dall'alpe si prosegue in diagonale fino a giungere al Rifugio Rivetti (2.150 m s.l.m.), dove i turisti cenano e trascorrono la notte.

**QUARTO GIORNO:**

**RIFUGIO RIVETTI - ALAGNA**

*17 km in 7 ore e 30 minuti di cammino*

La passeggiata del quarto giorno di cammino porta nel cuore delle Alpi e permette di dare un primo sguardo al massiccio del Monte Rosa. Lasciato il Rifugio Rivetti si sale lungo una pietraia verso il colle della Mologna Grande (2.363 m s.l.m.), ci si avvia lungo i pascoli più alti del vallone di Niel e una lieve salita porta al colle Lazoney, che immette nel vallone di Loo. Oltre il piano si intravede il passo del Maccagno, porta di accesso alla val Vogna, che si raggiunge con una salita breve ma ripida. Al passo del Maccagno il sentiero scende al lago Nero e arriva all'alpe Maccagno. La mulattiera si sviluppa ora alla sinistra del torrente e raggiunge l'alpe Pioda di sopra, poi con maggior pendenza scende all'alpe Buzzo superiore, dove attraversa il rio Cortese, guarda il rio Tillio e giunge al ponte di legno che valica il torrente Maccagno che si immette nel torrente Solivo, formando così il torrente Vogna. Da qui il sentiero passa su un ponte in muratura e poco dopo si trova l'oratorio di San Grato e la frazione Peccia. La mulattiera ora diventa strada sterrata e giunge a Sant'Antonio con dolce pendenza. Da qui si arriva a Ca' di



Janzo (m 1.354) in un piacevole percorso attraverso i villaggi caratterizzati dalle case walser. La sistemazione per i partecipanti del trail è un hotel nel centro della vicina Alagna.

**QUINTO GIORNO:**

**ALAGNA - RIFUGIO PASTORE**

*4,2 km in 1 ora e 40 minuti di cammino*

La sveglia è al mattino presto. La giornata prevede la salita, mediante gli impianti, fino ai piedi del Monte Rosa, la seconda vetta più alta delle Alpi. Il tragitto, condotto da una guida alpina della Valsesia, prevede un'escursione, con ramponi da ghiaccio, di circa quaranta minuti, sul ghiacciaio fino al rifugio Mantova (3.498 m s.l.m.), punto panoramico che si affaccia sui ghiacciai del Monte Rosa. Dopo il pranzo nel rifugio si rientra ad Alagna con gli impianti di risalita e a valle si continua a piedi sulla strada asfaltata per circa tre chilometri fino alla località Acqua Bianca, dove è presente l'omonima cascata. A questo punto si imbecca un'ampia mulattiera, in qualche tratto con una discreta pendenza, che offre bellissimi panorami come la cascata delle Caldaie del Sesia. In poco tempo si raggiunge l'alpe Pile dove si trova il rifugio Pastore (1.575 m s.l.m.), con un eccellente ristorante e una terrazza che permette una spettacolare vista sulla parete sud del massiccio del Monte Rosa.

**SESTO GIORNO:**

**RIFUGIO PASTORE - MACUGNAGA**

*19 km in 8 ore di cammino*

Nel sesto giorno di cammino ci si immerge nel meraviglioso Parco Naturale dell'Alta Valsesia, ai piedi del Monte Rosa. Questo

Agosto 2019: i partecipanti alla quinta edizione del "Trail to Freedom" all'arrivo ad Oropa (foto Matteo Negro)



territorio, che si estende per 6.500 ettari, da una quota di 900 m s.l.m. fino a 4.559 m s.l.m., è l'area protetta più alta d'Europa, contraddistinta da una fauna e da una flora caratteristiche degli ecosistemi alpini. Oltre agli aspetti naturalistici, questo è il territorio dei Walser.

La giornata di cammino parte dal rifugio Pastore, da dove si imbecca il sentiero che conduce ai pascoli dell'alpe Fum Bitz. Seguendo la mulattiera che porta al passo del Turlo si attraversa l'alpe Mittlenthail e l'alpe Faller. Lungo la via si osserva dall'alto il laghetto del Turlo prima di giungere all'omonimo passo. Superato il passo a 2.738 m s.l.m. si apre la Val Quarazza, valle laterale alla Anzasca, percorsa dalla strada militare che, tra suggestivi tornanti, porta al bivacco Lanti, dove si consuma il pranzo al sacco. Da qui si giunge prima all'alpe La Piana e successivamente, seguendo il torrente Quarazza, al lago delle Fate nella frazione di Quarazza. Dopo un'altra ora di discesa si arriva a Staffa, frazione di Macugnaga. Giunti in paese i turisti pernottano in hotel.

*Passo del Monte Moro, ai piedi  
della Madonna delle Nevi  
(foto Giorgio Farinetti e Diletta Zanella)*

**SETTIMO GIORNO:**

**MACUGNAGA-PASSO DEL MONTE MORO**

*13 km in 4 ore e 30 minuti di cammino*

È l'ultimo giorno di cammino, non meno faticoso dei precedenti a causa dei 1.469 m di dislivello che separano la località Staffa di Macugnaga e il passo del Monte Moro (2.796 m s.l.m.), spartiacque tra l'Italia e la Svizzera. Partendo da Staffa si imbocca una larga mulattiera lastricata che prende rapidamente quota e si addentra in un fitto bosco a tratti interrotto da stupende balconate panoramiche rivolte verso Staffa. Raggiunto il pianoro in cui sorge un rifugio privato utilizzato come colonia estiva, si riprende la mulattiera che permette di apprezzare la magnificenza del Monte Rosa prima di addentrarsi nuovamente nella pineta. Superato l'antico tracciato della pista da sci si raggiunge il pascolo dell'alpe Bill, dove sorge la stazione intermedia della funivia. A questo punto si prosegue lungo la traccia che risale la pista da sci per poi affrontare un lungo traverso e riportarsi sotto il tracciato della funivia. Raggiunta la partenza della seggiovia Ruppenstein, a servizio delle piste da sci invernali, si passa in prossimità del rifugio Monte Moro Hutte e infine si giunge al pianoro che conduce al rifugio Oberto-Maroli e all'arrivo della funivia proveniente dall'alpe Bill. Seguendo i numerosi segnavia è possibile raggiungere in pochi minuti il lago Smeraldo e successivamente, lungo un percorso su placche rocciose attrezzate con catene, la statua della Madonna delle Nevi dove si può godere di un panorama



mozzafiato sul massiccio del Rosa, nel versante italiano, e sul massiccio del Mischabel, nel versante svizzero.

Il percorso da Macugnaga al passo del Moro è molto impegnativo. Per questa ragione in alcune edizioni del trail, in base all'età e alla forma fisica dei partecipanti, si è preferito utilizzare i due impianti di risalita, il primo da Staffa all'alpe Bill e il secondo dall'alpe Bill fino al passo del Moro. Il rientro in tutte le edizioni è sempre avvenuto utilizzando gli impianti.

Un particolare ringraziamento a Giuseppe Paschetto per avermi coinvolto nel progetto e a Simon Tancred, titolare dell'agenzia turistica Hidden Italy e appassionato organizzatore del "Trail to Freedom".

Esprimo profonda gratitudine al dr. Enrico Pagano per aver concesso la pubblicazione di parte della traduzione del diario di Carl Carrigan. Infine, un pensiero affettuoso di grande amicizia e stima nei confronti delle Guide Escursionistiche Ambientali Diletta Zanella e Giorgio Farinetti per aver condiviso con me questa incredibile avventura.